

Rassegna del 29/07/2012

29/07/12	Gazzetta di Parma	43 Vittoria all'ultima freccia per gli azzurri - L'Italia trova l'oro a casa di ... Robin Hood		1
29/07/12	Giornale	26 Oro della normalità Quando i supermen hanno la pancetta	<i>Casadei Lucchi Benny</i>	3
29/07/12	Giornale	3 Il Sesto Cerchio - Quel brigante calabrese che scagliava frecce come un bazooka	<i>Guerri Giordano_Bruno</i>	5
29/07/12	Giornale	1 *** Fumo di Londra - Il giorno che ci porta (quasi) davanti a tutti - Italia mai vista nell'olimpico 5 hurra e seconda al mondo - Edizione della mattina	<i>De Bellis Giuseppe</i>	6



TIRO CON L'ARCO

**Vittoria
all'ultima freccia
per gli azzurri**

PAG. 43

Tiro con l'arco ◊ **Successo della squadra azzurra**

L'Italia trova l'oro a casa di Robin Hood

Galiazzo «stecca» e allora ci deve pensare Frangilli
E' lui che all'ultimo tiro beffa il terzetto degli Stati Uniti

LONDRA

II I Robin Hood di oggi parlano italiano. Nella foresta di Sherwood, per l'occasione ambientata al Lord's Cricket Ground, Marco Galiazzo, Mauro Nespoli e Michele Frangilli mettono al tappeto lo sheriffo di Nottingham dall'accento americano e si lasciano definitivamente alle spalle l'amarezza di quattro anni fa, ritagliandosi un posto nella storia. Vittoria di un soffio (219-218), ma che vale il primo oro londinese per la spedizione azzurra.

A Pechino il tiraccio finale di Nespoli costrinse l'Italia ad accontentarsi dell'argento, ma oggi la favola azzurra ha il suo lieto fine. Merito di Frangilli, unica variante rispetto al 2008 (al suo posto c'era Ilario Di Buò), la cui freccia ha fatto centro in tutti i sensi, degna conclusione di un percorso che ha visto la squadra italiana con un piede fuori per due volte e complicarsi la vita sul più bello. E già, perchè battuta Taipei senza troppi problemi, il trio azzurro va sotto con la Cina e rimonta, col Messico in semifinale è anche peggio ma con un

colpo di reni i Robin Hood nostrani la spuntano. L'ultimo ostacolo verso la gloria sono gli Stati Uniti, usciti vittoriosi dal confronto con quella Corea «fatale» quattro anni fa.

Tutto sembra andare nel migliore dei modi e negli ultimi due tiri basterebbero due 9 per chiudere i conti. Ma Galiazzo, olimpionico ad Atene, «tradisce»: la sua freccia non prende la direzione che vorrebbe e raccoglie solo un 8. Tutto è nelle mani di Frangilli: centro, 10, oro.

«Quella freccia pesava parecchio - confessa il 36enne di Gallarate e bronzo a squadre ad Atlanta '96 -, me ne sono reso conto ma in queste situazioni mi diverto a vedere i punti degli altri, mi è successo altre volte, alcune sono andate male, molte altre bene».

Con le lacrime agli occhi, il presidente Mario Scarzella ha avuto l'onore di premiare gli azzurri sul gradino più alto del podio olimpico: «Un'emozione troppo forte, la più grande che potessi avere anche perchè ero qui al posto del presidente Ugur Erdener (presidente della World

Archery)» dice il numero uno della **Fitarco**.

«Una dedica? Il nostro pensiero è rivolto solo ai ragazzi - dice Scarzella -, che sui meritano questa perchè hanno fatto gruppo e tirato in amicizia con grande disponibilità tra di loro, si incoraggiavano se un freccia era sbagliata e sorridevano se prendevano il 10».

E' la più bella soddisfazione che «abbia mai vissuto, ora festeggiamo a casa Italia e da domani pensiamo alla gara delle ragazze. Poi ci saranno gli scontri individuali e comincerà con una medaglia d'oro è il modo migliore. Un grazie al ct Vella, ai tecnici e a tutto lo staff che ha contribuito ad arrivare fino a



qui. Io nella storia? No, gli arcieri lo hanno fatto, i dirigenti devono solo mettere in condizione i ragazzi di esprimere il proprio potenziale e loro ci hanno ripagato con questa grande emozione».◆



Concentrazione Michele Frangilli è stato protagonista.

TIRO CON L'ARCO Robin Hood in casa di Robin Hood

Oro della normalità Quando i supermen hanno la pancetta

Il perito tecnico Galiazzo, il redento Nespoli e highlander Frangilli dovevano vendicare Pechino. Ci sono riusciti con l'ultimo centro

IL PIÙ ANZIANO DEL TRIO
Il tiro del ko è di Frangilli,
l'arciere che col bronzo di
Atlanta diede inizio alla saga
Benny Casadei Lucchi
nostro inviato a Londra

■ Italia che scocca, Italia che tocca, Italia che spara e tira, Italia di medaglie, ma solo loro, il perito tecnico Marco Galiazzo, il redento Mauro Nespoli e highlander Michele Frangilli hanno avuto la sfrontatezza di fare i Robin Hood in casa di Robin Hood. Risultato: si sono portati via l'intero bottino. Succede tutto al Lord's Cricket Ground di Londra, che non è Nottingham, ma resta discretamente nobile e ieri sembrava persino Wembley. Pieno di gente così. Succede che un ragazzo che aveva molto da perdonarsi, un ragazzo pacioso e un uomo con una grande dedica nel cuore diventino una macchina da guerra. Succede che Taiwan è battuta, che anche lo spauracchio Cina scappa via nei quarti e allora è semifinale con il Messico, via anche lui, e allora gli States, niente da fare anche per gli arcieri a stelle e strisce. È oro, trionfo, 219 a 218, Pechino vendicata.

L'arco è uno sport strano. Tanto affascinante e tanto mutevole. Basta un nulla. Prendiamo Nespoli, ad esempio. Ha vissuto per quattro anni con la pena nel cuore per quella freccia distratta che aveva pintonato giù dal gradino più alto del po-

dio lui e Galiazzo e «non mi do pace» ha sempre ripetuto. Ieri si è caricato la squadra sulle spalle, ha guidato lui. «Si - confermerà Vella, il ct del nostro Robin Hood -, la prima freccia è quella più impegnativa perché serve per dare fiducia ai ragazzi che tireranno dopo, per cui è fondamentale non sbagliarla... Sentivamo tantissimo la pressione, la sentivamo perché c'era da cancellare Pechino e quell'oro mancato e perché da Atlanta non scendiamo mai dal podio e non volevamo che accadesse... - pausa, sorride - e forse abbiamo esagerato e... adesso è oro».

Squadra magica, squadra ben pensata, persino strategica. Con un tocco di rosso, perché le frecce sono targate Ferrari. La prima, la più pesante, sull'arco del ragazzo che doveva rifarsi di un errore, la seconda nelle mani abili e tranquille di quel metronomo della sfida di Galiazzo, padovano sereno, campione olimpico ad Atene 2004, solido ma ieri con degli alti e bassi che hanno un po' complicato la vita altrui. Infine la freccia più pesante, la freccia macigno, l'ultima, quella che vale la vittoria, la freccia affidata a Frangilli da Gallarate, varesotto, il grande del trio, colui che aveva più voglia di tutti di tornare in vetta e forse più motivi, lui l'arciere che col bronzo di Atlanta diede inizio alla saga dei Robin italiani, lui che a Pechino non c'era sostituito da Di Budò. «Sì, l'ho sentita pesantissima da tirare, ma subito dopo aver fatto centro ho pensato a mia madre Paola che è morta nel 2005» dirà

fra le lacrime, lacrime che lo accompagneranno anche sul podio. «Lei c'era alle olimpiadi di Atlanta e c'era anche ad Atene, e venne nonostante stesse male. Ma lì, purtroppo, non sono riuscito a vincere. Stavolta, sono sicuro, da lassù lei mi ha aiutato».

Italia che scocca, Italia che emoziona, Italia fatta di ragazzi con molti conti da regolare, chi con lo sport, chi con la vita. «Questa è l'emozione più grande» urla di gioia il presidente Federale Mario Scarzella mentre la squadra dedica il successo al capo dello Stato Napolitano, «e sono fiero di loro, hanno fatto gruppo, si sono incoraggiati e spronati, perché hanno tirato in amicizia con grande disponibilità tra di loro, si incoraggiavano se una freccia era sbagliata e sorridevano se prendevano il 10. È la più bella soddisfazione che abbia mai vissuto» prosegue il dirigente rivelando una grande verità poi confermata dalle parole di Nespoli e Galiazzo.

Dirà infatti Mauro: «Con l'ultima freccia di Frangilli mi sono sentito in una botte di ferro, ero sicuro che Michele non avrebbe sbagliato». E dirà Marco con il suo solito fare bonario: «E io in gara ho tranquillizzato Nespoli; quanto a questo oro è bellissimo, ma nei prossimi giorni lo sarà ancor di più...». Forse si riferisce alla sensazione che sarà. Forse, più probabilmente, allude alla prossima sfida. Perché il gioco di squadra è finito: adesso inizia la caccia all'oro più oro di tutti per un atleta. Quello tutto suo.





GIOIA E LACRIME

Il pianto sul podio di Michele Frangilli: «Ho pensato a mia madre Paola che è morta nel 2005. C'era ad Atlanta ed anche ad Atene, ma lì non sono riuscito a vincere»





di **Giordano Bruno Guerri**

Il Sesto Cerchio

Quel brigante calabrese che scagliava frecce come un bazooka

Olimpiadi, meraviglioso calderone di culture e storie di un mondo finalmente globale, più che globalizzato. Mi è piaciuto, ieri, vedere i nostri arcieri e le nostre arciere scagliare i loro dardi nella terra di Robin Hood, avendosi con dei coreani del sud, bravissimi, che facevano quasi sempre centro. Peccato soprattutto per gli inglesi, perché se il tiro alla freccia è antico quasi come l'uomo (che lo usava per mangiare e fare la guerra), non c'è dubbio che l'arciere più famoso della storia si appropriò il mitico ma anglosassonissimo Robin Hood. È storia invece lo speciale tipo d'arco inglese inventato nel XII secolo e che dalle sue dimensioni prese il nome di *long bow* (arco lungo). Era costruito con legno di tasso, era alto un paio di metri e scagliava lunghe frecce a distanza di oltre 200 metri con grande forza di penetrazione: una specie di bazooka dell'epoca. Se Robin Hood esistette davvero lo usò anche lui. Personaggio rilanciato da Walter

Scott nel romanzo *Ivanhoe*, il bandito gentiluomo però si affermò soprattutto con il romanzo di Alexandre Dumas padre. Ciò che in inglesi, francesi, coreani e persino gli italiani non sanno è che per la figura di Robin Hood, Dumas si ispirò nientemeno che a Pietro Monaco, brigante calabrese in lotta contro i «piemontesi» subito dopo l'Unità, insieme a sua moglie Maria, detta Ciccilla. Così, mentre i nostri arcieri scagliavano frecce in terra inglese, guardandoli in tv io viaggiavo con la fantasia per la Sila dell'Ottocento, in un bellissimo paesino chiamato Caccuri. Potenza della televisione, del [tiro con l'arco](#), delle olimpiadi o della storia? Niente di tutto questo: potenza della voglia di essere sempre altrove.





Nel medagliere solo la Cina meglio di noi

Il giorno che ci porta (quasi) davanti a tutti

IMPRESA Due ori, due argenti e un bronzo per gli azzurri

Italia mai vista nell'olimpico
5 hurrà e seconda al mondo

*L'abbuffata record con scherma, arco e pistola in un solo giorno
Medagliere da sogno: sul podio dietro alla Cina, davanti agli Usa*

EDIZIONE DELLA MATTINA

SUCCESSI «FIRMATI»

Non abbiamo cannibali: vincenti di classe o re dell'ultimo secondo

LE FRECCHE «DORATE»

La dedica degli arcieri a Napolitano. Lui ringrazia e la rigira: «Al Paese»

Guarda dove siamo: lì sotto la Cina, attaccati agli Stati Uniti. Cinque medaglie in un giorno. Il primo. Mai vista una cosa così. Scherma, arco, pistola. Uno, due, tre: una serata da favola per un Paese che parte sempre con lo scetticismo più sfrenato. Fotografiamo il medagliere di questa prima giornata di Londra, perché è difficile che ci ricapiti. Un quinto dell'obiettivo finale preso in sei ore. Qualcosa che va oltre l'immaginazione. Si pensava, qui a Londra, che la scherma potesse regalarci felicità. Non tre, però: oro, argento, bronzo. Una magia straordinaria, una stoccata in faccia al mondo intero. Avete visto chi siamo? Siamo l'Italia e vi mettiamo sotto. Salite in pedana e scenderete sconfitti. Poi l'arco, poi la pistola. Tutto insieme per tenerci insieme tutti. È il segreto di Olimpia, questo. C'è una scintilla, a un certo punto, che fa scattare qualcosa: è la magia dello sport che si ripete ogni quattro anni e ti lascia il tempo di metabolizzarlo. Dove saranno adesso

i detrattori che avevano approcciato questi Giochi dicendo «io non li guardo nemmeno»? Saranno stati anche loro attaccati alla tv ieri pomeriggio. A tifare per Marco Galiazzo, il Robin Hood normale che con i suoi compagni ha battuto gli Stati Uniti d'America. Saranno stati a guardarsi le ragazze del fioretto che si pappavano il resto del mondo. Va bene così. Le Olimpiadi e lo sport non fanno differenza tra quelli che lo amano e quelli che lo snobbano: se si convertono sono i benvenuti. Aspettavano le medaglie. Le aspettavano anche loro. Vedrete oggi: i bar, le piazze, le spiagge piene di intenditori di frecce, di stocatori della porta accanto pronti a sfidarsi in una fioretta domenicale. È giusto. È bello. Perché le Olimpiadi che cominciano così fanno in fretta a scaldare i cuori. Gli arcieri hanno dedicato l'oro a Giorgio Napolitano. Lui ha ringraziato e ha girato la dedica: «Al Paese». Ce le prendiamo, presidente. Perché sono nostre. Dei ragazzi che le hanno vinte e di noi che li guardiamo senza neanche sapere chi siano.

L'avevamo invocata la meda-

glia salvifica, ieri. Immaginandone una, anche una sola. È arrivata: l'argento della pistola sembrava averci messo a posto con la coscienza. Ma che fai ti fermi? C'era la scherma. La nostra scherma. La certezza di ogni Olimpiade: tre fioretteste nei quarti di finale, tutte e tre in semifinale. Dici: un'altra medaglia certa. No, no. Di più. L'incredibile che si materializza su una pedana magica. Meglio fare presto. Le abbiamo prese in fretta le altre medaglie: cinque. Conviene ripeterlo per crederci davvero: cinque. Scusate, di nuovo: cinque. Prese come piace a noi. Alla nostra maniera: non da cannibali affamati come gli americani o i cinesi. Da vincenti di classe, come nella scherma. O da fenomeni dell'ulti-



mo secondo, come nella pistola e nell'arco. All'ultimo tiro, che è un po' da tradizione. C'è da fare un dieci perché senza quello non vinci. E il nostro Robin Hood fa dieci. In quella freccia c'eravamo noi. Un Paese intero: Siamo quelli che partono sempre un po' sfigati e poi se la cavano. Rimontano e vincono. Non è accaduto così anche nella pistola? Un'altra medaglia che viene da dietro. Inattesa, bellissima.

Non ci fermiamo, ragazzi. Qui ne vogliamo ancora. Oggi ci sono i ragazzi della scherma maschile, poi si spera in Fabio Scozzoli che ieri s'è qualificato per la sua finale nel nuoto. Poi chilo sa. Ci sono ancora due settimane piene. Il bello delle Olimpiadi è che ogni giorno accade qualcosa. Per gli altri e anche per noi. Dicono che le previsioni siano di venticinque. D'accordo. Vabene. Cista: ci accontentiamo. Si prende quello che si può, sempre. Quello che si riesce. Ci siamo, giochiamo. Perché non di più? Possiamo migliorarci, possiamo raccontarci di essere più bravi di quanto ci aspettassimo. Proviamoci, perché siamo in questa magica baraonda per essere protagonisti, mica comparse. Lo facciamo ogni volta, d'altronde. E questa pure. Ricordate Sydney? Ricordate Atene? Ricordate Pechino? Non ci ha mai deluso l'Olimpiade. Se si comincia così non è immorale, né esagerato sentirsi forti. Gli altri sono meglio? Vinceranno loro. Per il momento noi stiamo lassù. Secondi nel medagliere, stretti tra le due potenze dello sport olimpico. Gli altri? Nessuna notizia di francesi, tedeschi, spagnoli. Anche la Gran Bretagna sta sotto. Non durerà, d'accordo. Ma per il momento ce la godiamo.

IL MEDAGLIERE				
				Tot
 Cina	4	0	2	6
 Italia	2	2	1	5
 Stati Uniti	1	2	2	5
 Brasile	1	1	1	3
 Corea Sud	1	1	1	3
 Australia	1	0	0	1
 Kazakistan	1	0	0	1
 Russia	1	0	0	1
 Giappone	0	2	1	3
 Colombia	0	1	0	1

L'EGO